

Venerdì 1 novembre 1996

ROMA. C'è chi arriva con il portafogli bello gonfio e chi con il salvadanaio. E anche chi, avendo troppi soldi, si può permettere di viaggiare a tasche vuote. Tanto, ai ricchi si fa sempre credito.

Eccoli, tutti in fila, i Paperoni e i Paperini dei Palazzi, costretti dalla trasparenza a mettere in piazza stipendi, introiti, investimenti, barche e automobili. I loro 740 e quelli delle gentili signore o signori, se c'è la comunione di beni. Grazie ad una bel po' di volentieri si possono così fare i conti in tasca a deputati e senatori di questa legislatura.

Due zero lire

E, sempre pronti ad essere smentiti, ché tra numeri e conteggi si può sempre sbagliare, non sembrano esserci dubbi che il più ricco del Parlamento è Gianni Agnelli. L'avvocato ormai ha superato i dodici miliardi di reddito imponibile. Fabbricati, terreni, azioni, barche ed un parco macchine di tutto rispetto con il vezzo di tre Fiorino.

Agnelli è, ovviamente, in testa anche tra i senatori a vita. Dietro di lui arrancano Giulio Andreotti con mezzo miliardo, fino a Francesco De Martino che di milioni di ne denuncia poco più di centotrentaquattro. Leggendo l'elenco dal fondo si trovano il deputato leghista Daniele Apolloni e il senatore di Alleanza nazionale, Giovanni Collino. Nella casella dell'imponibile loro ci hanno scritto un bello zero, tondo tondo.

Otto Paperoni

Tra gli estremi, salendo rispetto agli ultimi due e scendendo vertiginosamente dalle vette dell'Avvocato, si incontrano nomi e volti noti e meno conosciuti. Il club dei miliardari ha accettato l'iscrizione anche di Giulio Tremonti, Vittorio Cecchi Gori (quasi due miliardi), Lorenzo Acquarone, Popolare (per appartenenza politica) come il precedente con oltre 1 miliardo e mezzo, Vittorio Sgarbi (poco sotto il miliardo e mezzo), il pattista Diego Masi e Franco Zeffirelli, tutti e due intorno al miliardo. Giuliano Pisapia per un pelo resta fuori.

Ma succede anche che Paperoni come Berlusconi debbano subire l'onta del sorpasso. Guarda un po', da Giulio Tremonti, ex ministro delle Finanze nel governo del Cavaliere. Tremonti batte Berlusconi cinque miliardi (più o meno) a quasi tre. Per la precisione 2 miliardi 765milioni che l'uomo di Arcore mette insieme anche lui cumulando un considerevole numero di proprietà, azioni, barche e un parco auto in cui una media cilindrata fa la figura di un monopattino. Diversa la situazione del capo del governo. Romano Prodi viene battuto perfino dal suo numero due, Walter Veltroni. Il Professore ha denunciato 251 milioni, un po' di undicesimi di proprietà (la famiglia, si sa, è numerosa), un'Audi per andare a spasso. Ma quest'anno ha cambiato. Peccato non si dichiarino le biciclette perché avrebbe fatto un figurone lui che ne ha una decina. In compenso Flavia batte Veronica. La signora Prodi, infatti, ha dichiarato un reddito di 60 milioni.



Due miliardi tra Prodi e Berlusconi Ma Tremonti sorpassa nel reddito il Cavaliere

I Paperoni e i paperini del palazzo sotto i riflettori. Con i loro 740 ben in vista a render noto alla gente come se la passano. E si scopre così che Gianni Agnelli è sempre il più ricco. E che Giulio Tremonti batte alla grande il Cavaliere. Nel governo il più ricco è Dini. Solo a metà classifica si trova Romano Prodi, sorpassato da quasi metà della compagine di governo. E i redditi dei tecnici non sono ancora noti. Ma in Parlamento c'è anche chi dichiara zero lire.

MARCELLA CIARNELLI

Dei redditi della signora Berlusconi non c'è traccia. Dando un occhio più attento al governo il più ricco è Lamberto Dini con i suoi 646 milioni, tondi, tondi. Il più povero è Claudio Burlando con appena 57 milioni. Più ricchi del Premier, oltre il già citato Veltroni che ha dichiarato quasi 300 milioni, ci sono Macchiano, Treu, Pinto e Fantozzi. Ma anche Beniamino Andreatta, Vincenzo Visco, Edo Ronchi e Luigi Berlinguer non se la passano male.

L'incognita tecnici

Le donne ministro. Turco, Finocchiaro e Bindi sono in bassa classifica, tutte intorno ai 170 mi-

lioni. Mancano, però, le quattro dichiarazioni dei ministri tecnici tra cui ci sono personaggi del calibro di Carlo Azeglio Ciampi e Giovanni Maria Flick, oltre a Pierluigi Bersani e Antonio Di Pietro. Non sorprenderebbe, dunque, una ulteriore discesa nella classifica paperonesca del leader della compagine governativa.

Se il più ricco dei leader è Berlusconi (anche se rispetto a due anni fa qualcosa ha perso) il più povero (sempre per modo di dire) è Fausto Bertinotti. Il segretario di Rifondazione comunista ha un imponibile di 160 milioni. Il segretario del Pds, Massimo D'Alena viaggia poco

Senato, Migone e Salvi chiedono inchiesta conoscitiva sulla p.a.

Dipanare e moralizzare la giungla delle retribuzioni pubbliche. Ma, prima, conoscerla questa giungla. È un po' questo il senso dell'inchiesta parlamentare del Senato proposta ieri da Giacomo Migone, presidente della commissione Esteri di Palazzo Madama, e dal capogruppo della Sinistra democratica, Cesare Salvi. Oggetto dell'inchiesta l'intero settore pubblico, compresi gli enti economici e gli apparati amministrativi degli organi costituzionali, come le Camere, la Corte costituzionale, il Quirinale, il governo. «D'altronde - ha puntualizzato Migone, nel corso di una conferenza stampa - il Parlamento non potrebbe indagare sulle amministrazioni se non avvertisse il dovere politico e morale di far chiarezza in casa propria. Migone e Salvi hanno inserito la proposta di inchiesta parlamentare all'interno dell'opera di modernizzazione delle pubbliche amministrazioni e dell'azione di contrasto alla corruzione perseguite dal governo e dalla maggioranza con una serie di progetti di legge già in fase avanzata di esame parlamentare.

Auto e dollari

Un paio di curiosità. Il parco macchine più ricco non è quello di Agnelli, che tanto lui le fabbrica, ma di Valentino Martelli, cardiologo chirurgo sardo che possiede una Rolls Royce del '54 e una Bmw cabrio, nuova di zecca. Non scherza neanche il senatore Romano Miserville, anche lui di An, che possiede una Rover 8000, una Triumph 1500 e una italianissima Alfa 145. A proposito, il reddito di Furio Colombo, neodeputato dell'Ulivo, dato che l'altro anno lui viveva e lavorava in America è in dollari. Per la precisione 538.776. Un piccolo omaggio involontario al tanto citato Paperon de' Paperoni.

Senato, Migone e Salvi chiedono inchiesta conoscitiva sulla p.a.

L'organismo che dovrà indagare sulle retribuzioni pubbliche sarebbe composto da un presidente e da dieci senatori e avrebbe un anno di tempo per concludere il suo lavoro. Alla commissione parlamentare non potrà essere opposto il segreto d'ufficio. Al termine dei lavori la commissione presenta una relazione contenente il quadro globale di tutti gli emolumenti erogati dalle amministrazioni, compresi i corrispettivi di arbitri, consulenze, collaudi e gettoni di presenza. Per introiti dei dipendenti pubblici, la proposta intende le retribuzioni e gli emolumenti di qualsiasi natura e a qualsiasi titolo, conseguiti dai dipendenti delle pubbliche amministrazioni.

Buttiglione

«Però Silvio se la cava bene lo stesso»

ROMA. Alleato di Silvio Berlusconi, il più ricco leader di politico, come si sente, laggù, in fondo alla classifica dei redditi dei segretari di partito, il leader-filosofo del Cdu Rocco Buttiglione? «Assolutamente bene, sto in compagnia di gente onesta che ha fatto della politica da sempre la sua missione...».

Professore, allora lei è uno dei meno ricchi...

Ah... sono così poveraccio... Ma non ho ancora visto le agenzie. E non mi ricordo la dichiarazione dei redditi. Mi dica...

Ecco, lei, tra i leader, è solo un po' più ricco di Bertinotti, di Fini e anche di Casini. C'è scritto che ha oltre 185 milioni di reddito e anche la proprietà di quattro case, di cui due a Gallipoli, una Renault 21...

Bè, vede che allora non sto così male... E, comunque, sto insieme a tutte persone oneste, di indiscussa rispettabilità, e questo mi fa sentire bene in questa compagnia.

Senta, poi ci sono i due miliardi e passa di Silvio Berlusconi, anche se rispetto a due anni fa risulta più «povero»...

Ah, poverino... Ma ora a quanto sta?

Dichiara due miliardi e...

Può anche non continuare, mi pare che se la cava bene lo stesso (ride ndr.). E, comunque, stando alla classifica che mi legge, mi pare che pure il presidente del Consiglio se la passi piuttosto bene, anche se non così tanto come il capo dell'opposizione. È interessante vedere che tra i più poveri ci siano il leader della sinistra estrema, Fausto Bertinotti, e il leader della destra, Gianfranco Fini.

Come la vede questa compagnia tra i due oppositi?

Ma, è gente che ha vissuto di politica e ha fatto della politica la sua passione e la sua missione e con la politica non ha fatto affari. Quindi, meritano rispetto.

Gli altri non lo meritano?

Certo, che lo meritano anche gli altri, per l'amor di Dio. C'è tanta gente che non ha fatto della politica la sua passione e missione, compreso me stesso che sono arrivato alla politica più tardi e, tra l'altro, io facevo un mestiere in cui non si guadagnava poi tantissimo. Mentre altri hanno fatto un mestiere in cui si guadagnava moltissimo...

E, comunque, lei tra i più «poveri» è alleato del leader più ricco...

Sarebbe interessante sapere per chi ha votato il primo in assoluto in classifica, Agnelli.

Bè, bisognerebbe chiederlo a lui...

Ha votato la fiducia a questo governo o mi sbaglio?

Ecco, ma lei sul piano anche psicologico come si sente nella sua convivenza politica con Berlusconi?

Penso meglio di come Bertinotti viva il fatto di stare dalla stessa parte di Agnelli. Eh eh eh.

Calcio «oscurato»

Per i Gr Rai due giorni di agitazioni

ROMA. Confermata l'agitazione al giornale radio Rai. Black out domani, astensione audio domenica. Il Cdr, insieme ai vertici della Fnsi e dell'Usigrai, ha ribadito nel corso di una conferenza stampa sullo stato della vertenza in atto che «sul piano sostanziale non c'è risposta da parte dell'azienda». I giornalisti del Gr chiedono: riordino delle frequenze, ripristino dei nuclei radiofonici nelle sedi regionali, investimenti e chiarimenti sul progetto all news. Per Serventi Longhi, segretario della Fnsi «è giunto il momento di uscire dal confronto tattico e andare all'offensiva» annunciando che sarà chiesto un incontro al presidente Siciliano e al direttore generale Iseppi «per formalizzare i termini della vertenza radio Rai». Sarà chiesto anche un incontro al ministro Maccanico e al presidente della Lega calcio perché non avvenga più, come domenica scorsa, che l'astensione audio dei giornalisti Rai sia vanificata dalle telecronache delle emittenti private.

Divorzio dopo l'arrivo del «tutore» Briglia. Anche Vespa tra i candidati alla successione

Crisi a «Panorama», Monti lascia

ROMA. Divorzio consensuale. Ma sempre divorzio. L'addio tra Andrea Monti, direttore di Panorama e il suo editore si è consumato ieri mattina, alle ore 11 e un quarto precise quando è stato diffuso un comunicato della Mondadori (casa editrice del gruppo Fininvest) in cui veniva sottolineata la consensualità della decisione, il fatto che Monti continuerà a dirigere il giornale fino all'arrivo del successore (o comunque per i prossimi quattro numeri) e non mancavano i ringraziamenti ad un professionista che in sei anni di direzione ha svolto il proprio lavoro conseguendo eccellenti risultati, tali da «far raggiungere al più importante news magazine italiano record storici di diffusione». Tutto bene, allora. In apparenza sì. Ma i toni soft riservati all'ufficialità non sono gli stessi che sono stati usati nelle segrete stanze quando Monti ha chiesto conto e ragione del motivo per cui, d'improvviso, lui come gli altri direttori dei periodici Mondadori si era ritrovato a dover fare i conti con un tutore-supervisore dello

spessore di Roberto Briglia. La cui adesione alla linea dell'editore Berlusconi non è in discussione.

Una Briglia troppo corta

Ci ha riflettuto un bel po', ne ha discusso, ha minacciato con sempre maggiore insistenza di abbandonare la sua pur prestigiosa poltrona, avrebbe cercato in tutti i modi di entrare nel giro di valzer delle nomine Rai e, alla fine, non ce l'ha più fatta. L'ordine di servizio che insediava Briglia è, diventato, nella sostanza la lettera di dimissioni di Monti. «Nulla di personale - precisa l'ormai ex direttore - ma non è un segreto per nessuno che ho espresso un civile ma netto dissenso sul nuovo assetto del settore periodici».

In questa situazione meglio salutare e andarsene. «Un divorzio consensuale - ribadisce anche Monti - comunque sempre di divorzio si tratta. L'editore può pensarla come vuole ma io ho il diritto di ritenere che quell'organizzazione abbia riflessi negativi sul ruolo e sull'autonomia del direttore di Panorama. Non voglio scom-

porre la libertà di stampa ma voglio affermare un principio: se un direttore non è convinto delle condizioni in cui lavora ha il dovere di andarsene». E così è stato.

Scatta il toto-direttore

Immediata assemblea della redazione. O almeno di un terzo, visto che il documento finale, pure approvato all'unanimità, è stato votato ma da una trentina di giornalisti sui circa novanta in organico. È stata messa ai voti la versione in cui non compariva più la frase che il futuro direttore dovesse essere un professionista di alto profilo proveniente dalla carta stampata. I paletti messi ad un'eventuale candidatura di un uomo tv, non sono piaciuti e, alla fine, ha avuto la meglio il buon senso per cui il futuro direttore, secondo l'identikit tracciato dalla redazione dovrà rispondere «ai requisiti integrità, competenza, alta professionalità e comprovata autonomia».

La redazione ha anche chiesto una decisione in tempi rapidi di «per consentire il superamen-

to di una perdurante fase di incertezza». Il nuovo direttore dovrà garantire «autonomia politica e giornalistica, riservandosi di intraprendere ogni iniziativa necessaria per tutelarle».

E parte il totodirettore. Si intravedono, così, nomi e carriere. Bruno Vespa viene dato in ottima posizione anche se il diretto interessato dichiara: «La vicenda non mi riguarda, non ne so proprio nulla». E, in fondo, potrebbe veramente non essere per lui conveniente lasciare il ruolo di battitore libero in Rai per infilarsi in una nuova, ma complicata esperienza. Anche perché se il nuovo direttore fosse Enrico Mentana a Vespa si aprirebbe la possibilità di dirigere il Tg5 e di continuare sulle reti Mediaset il suo talk show politico.

Il caso «Epoca»

Corrono anche i nomi di Rodolfo Brancoli, che ha appena lasciato il Tg1 e di Giulio Anselmi che, invece, al Tg1 non ci è proprio voluto andare. E di Carlo Rossella che alla Stampa sembra essere sempre più in sofferenza per vicende in-



Andrea Monti

terne ed esterne. Ma c'è anche da guardarsi in casa. E se le possibilità di Pino Buongiorno, attuale capo della redazione romana, sono decisamente remote, in pole position sembra essere Massimo Donelli, attuale direttore di Epoca, professionista. Scegliendo lui l'editore potrebbe raggiungere una sperata quadratura del cerchio. Chiudere Epoca, che ormai registra solo perdite, fonderla con la testata leader e creare un settimanale raddoppiato, in cui lavorerebbero le due redazioni. O, almeno gran parte, visto che queste cose si sa come vanno. □ M.Ci.

Pagliarini

«Bagnoli, non firmi il decreto...»

L'on. Giancarlo Pagliarini, della Lega, ha inviato ieri al nostro giornale il resoconto stenografico del suo intervento alla Camera a proposito del decreto per Bagnoli, nel quale, tra l'altro, ha contestato il titolo dell'Unità a una sua intervista («Pagliarini: «Ho firmato il decreto? Comunque non lo condivido...»»). Pagliarini ha spiegato che non ha mai firmato quel decreto, ma ha firmato invece una delibera del Cipe sullo stesso argomento (cosa che peraltro era riportata nell'intervista pubblicata dal nostro giornale), e ha affermato che i contenuti di quella delibera erano diversi da quelli del decreto. Secondo Pagliarini il decreto passato con la fiducia posta dal governo comporta un esborso pubblico di 261 miliardi, mentre il provvedimento congelato da lui quando era ministro sarebbe risultato a costo zero. «La gente della Padania - ha commentato l'esponente leghista - è stanca di continuare a pagare per Bassolino e per gli amici degli amici...»